

Shantimayi



Che l'Occidente e l'Oriente possano incontrarsi e compenetrarsi non ce lo dice la filosofia new age, ma ce lo dimostra l'esperienza di moltissimi umani che hanno «ospitato» questo abbraccio. Una di loro è Shantimayi, maestra illuminata del lignaggio Sacha della tradizione Veda. Il nome non vi tragga in inganno. Shantimayi è nata negli Stati Uniti, in una famiglia medio borghese, ha un fratello, tre figlie e quattro nipoti. Ha conosciuto i ritmi, i problemi e lo stress tutto occidentale.

Poi, ha incontrato in India il

suo maestro, Hans Raj Maharajji, e ha cambiato la sua vita. Anche se, per poter passare sei mesi l'anno nell'ashram indiano di Maharajji, lavorava in fabbrica i restanti sei mesi. Un duro lavoro

che ha cambiato la sua vita. Anche se, per poter passare sei mesi l'anno nell'ashram indiano di Maharajji, lavorava in fabbrica i restanti sei mesi. Un duro lavoro

che ha cambiato la sua vita. Anche se, per poter passare sei mesi l'anno nell'ashram indiano di Maharajji, lavorava in fabbrica i restanti sei mesi. Un duro lavoro

Viaggio interiore con Shantimayi

A Roma il seminario della maestra di tradizione Veda

meta di incontri per molti occidentali che ritrovano in lei la semplicità e la profondità della meditazione orientale, e tiene degli incontri anche in Occidente. Come quelli che si stanno svolgendo a Roma, presso la Galleria Bonomo, in piazza Santa Apollonia a Roma, e che dureranno fino a domani (dalle 20 alle 22). In queste riunioni Shantimayi converge l'attenzione dei partecipanti verso lo spazio interiore, verso l'essenza naturale, incoraggiando l'investigazione costante delle proprie esperienze, l'osservazione della propria vita e dei contenu-

ti delle proprie convinzioni. Lo strumento che la maestra usa per avvicinare le persone al mondo interiore è il Gayatri Mantra, che viene cantato insieme durante gli incontri e che aiuta il processo di spersonalizzazione, ovvero aiuta a mitigare il nostro egocentrismo quasi innato.

L'insegnamento di Shantimayi è anche molto concreto: la spiritualità, dice, può (e forse deve) essere vissuta nella normalità quotidiana, è un elemento essenziale nelle relazioni in famiglia e nella comunità di cui facciamo parte, nel lavoro, nel

l'ambiente che ci circonda e in ogni movimento dell'attività pratica di ogni giorno. Il suo è un messaggio di amore e attenzione: nei confronti di noi stessi e, quindi, nei confronti degli altri. Se ogni occidentale assumesse un atteggiamento di questo tipo, forse la vita, per tutti, sarebbe più semplice.

Una vita fondata sul rispetto e sull'amore, d'altra parte, non è solo appannaggio degli orientali. Forse, in fondo, al cuore di ognuno, aleggia il ricordo di quando, anche l'Occidente, aveva il rispetto tra propri valori fondamentali.

IN BREVE

Psicoterapia on-line È boom

Un successo la psicoterapia on-line (sul sito www.psychoinside.it) tanto che nei 5 mesi di attività della prima sperimentazione italiana è stato necessario raddoppiare il numero dei terapeuti: in 5 mesi è salito da 3 a 8; quello dei pazienti da 10 a 15 selezionati. Hanno fra 30 e 40 anni; uomini e donne partecipano allo stesso modo e il livello culturale è eterogeneo: se all'inizio prevaleva una cultura medio-alta, adesso fanno terapia in rete impiegati, studenti e casalinghe. Dato il carattere sperimentale dello studio, la terapia è gratuita. Le maggiori richieste di aiuto riguardano problemi sessuali, fobie e crisi coniugali.

Cancro, guarire o morire I malati e il welfare impossibile

La spettacolarizzazione dei media prima e dopo il caso Di Bella Le difficoltà di mantenere il posto di lavoro, le lacune dell'informazione

MICHELE EMMER

I media hanno le loro regole. Bisogna occuparsi dell'argomento che in quel momento fa notizia: si organizzano dibattiti, discussioni, si alimentano polemiche. Alle volte l'interesse autoalimentato dai media è tale che i dibattiti diventano delle vere e proprie soap opera, con i personaggi, i protagonisti fissi, che restano sulla cresta dell'onda per settimane. L'anno scorso i malati di cancro, se possibile terminali, i casi umani insomma, erano sulla cresta dell'onda. Giornali e telegiornali pieni per mesi e mesi di servizi, inchieste, interviste che riguardavano il cancro. Milioni di persone hanno seguito le trasmissioni televisive che riguardavano la malattia del secolo (o è l'Aids?). Poi sono comparsi i dati reali della sperimentazione Di Bella, e dato che non consentivano molte discussioni, erano chiarissimi, la telenovela è finita. Finito lo spazio sui giornali, nelle televisioni. Sono tornate le giornate in cui si raccolgono fondi per la ricerca contro il cancro (a proposito: quanto è costata la sperimentazione fallita del metodo Di Bella?), è tornata la fiducia nei medici «buoni» che usano le terapie «tradizionali», la chemioterapia, la radioterapia. Novembre 1999: la settimana nazionale di lotta contro il cancro. A leggere i resoconti dei giornali non sembrava che fossero passati pochi mesi da quando si dibatteva se bisognava far morire

di sofferenze i malati con le cure «tradizionali» e non lasciarsi andare al «comune sentire» (com'è scritto in una interpellanza parlamentare) che invocava la sperimentazione su dati inesistenti.

Naturalmente nel frattempo il cancro ha continuato a colpire senza preoccuparsi troppo di problemi di audience. I titoli dei giornali del novembre 99 erano: «Sulla ricerca chemioterapica siamo al secondo posto». Sono tornati i «casi umani». Però il vento è cambiato: «tira di più» il malato di cancro che guarisce e che ritorna a lavorare o a vincere nello sport. Qualche mese fa il ciclista americano che ha vinto il giro di Francia. Una cosa che è rimasta inalterata da un anno all'altro è che nessuno pubblica le statistiche delle decine di tumori informando che ci sono tumori più guaribili di altri. Per esempio che la sopravvivenza a 5 anni dei pazienti con tumore al testicolo (quella del ciclista USA) è superiore all'85%: che quella delle leucemie dell'infanzia può arrivare al 70% (Fonte: «Fatti e cifre dei tumori in Italia», Associazione Italiana registri Tumori; Lega Italiana per la lotta contro i tumori. Il

Pensiero Scientifico editore, 1998). È una malattia nel complesso guaribile al 50%. In alcuni casi è ancora una malattia non guaribile ma non incurabile. Qualche cenno di autocritica è comparso qua e là: «Il caso Di Bella, cavalcato dai politici e dai media, ha rivelato che la cultura diffusa italiana in materia di salute è immersa nel Medioevo. Ma forse

funzionano soltanto questi spettacoli di magia. Il piccolo medico di provincia che nel suo piccolo laboratorio lontano dal mondo e dalla scienza ufficiale, combina gli alambicchi e scopre come si vicine al Superanalito, questa è una bella fiaba da media» («La Repubblica»). Nessuno che abbia parlato (tranne «Il Corriere Adriatico») del libro «Il caso Di Bella nella televisione e nella stampa italiana» a cura dell'osservatorio di Pavia, pubblicato dalla Rai-Eri. Nemmeno la Rai che lo ha pubblicato.

Ci sono spiegate le strategie di come si costruisce una notizia, di come si autoconvalida tramite l'audience televisiva un evento televisivo. Di come un'opinione diventa un fatto perché sostenuta dall'audience. Di come con pochissime eccezioni nessun giornale e nessun canale televisivo ha fatto informazione ma solo spettacolo sul cancro, anzi sui malati di cancro. Di un'altra cosa non hanno parlato molto i giornali. I malati di cancro devono combattere con una malattia lunga, con una malattia che consente alle volte di avere periodi in cui si vive abbastanza bene alternati con periodi in cui è molto difficile vivere e darsi una ragione per vivere. Il cancro è una malattia fisica tremenda ma che pone problemi anche di natura psicologica. Il poter lavorare, il sapere di poter un giorno riprendere la propria attività, il che vuol dire la propria autonomia, il non dipendere completamente dagli altri, è un fatto importante per qualsiasi malato di cancro. Il «Contratto Nazionale di lavoro del comparto Scuola», pubblicato sulla G.U. supplemento ordinario n. 207 del 5 settembre 1995, che ha avuto validità normativa sino al 31 dicembre 1997, all'

articolo 23 «Assenze per malattia» affermava: «Il dipendente assente per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di diciotto mesi (cioè un anno e mezzo). Ai fini della maturazione del predetto periodo, si sommano alle assenze dovute all'ultimo episodio morboso, le assenze per malattia verificate nel periodo precedente». Non ci si può ammalare più di diciotto mesi nell'arco di tre anni. E anche se ci si ammala, poi si riprende a lavorare, ci si riassume, i periodi si sommano. Dopo che la somma dei periodi è arrivata a diciotto mesi, si perde il posto. Inoltre il trattamento economico spettante al dipendente, nel caso di assenza per malattia, è il seguente: a) intera retribuzione fissa mensile, con esclusione di ogni compenso accessorio, comunque denominato, per i primi nove mesi di assenza; b) 90% della retribuzione di cui alla lettera a) per i successivi tre mesi di assenza; c) 50% della retribuzione di cui alla lettera a) per gli ulteriori sei mesi del periodo di conservazione del posto previsto dal comma uno». Insomma il malato di cancro sapeva che per un anno riceveva lo stipendio (senza ogni compenso accessorio) quasi intero, il 50% per altri sei mesi e poi basta! Insomma ci si poteva ammalare ma non si doveva restare malati troppo. Si doveva o guarire o morire. Ti togliamo lo stipendio così ti sentrai ancora più inutile, ancora più sulle spalle dei tuoi parenti ed amici. Perché come sa chiunque abbia avuto a che fare con malattie gravi, l'aspetto psicologico è fondamentale. È difficile lottare contro il cancro se il malato di cancro non vuole lottare più.

Nel 1999 la situazione del contratto della scuola è cambiata, grazie al gruppo di insegnanti di Ciampi



no che ha deciso di non accettare una situazione che penalizzava i malati di cancro. Hanno formato dei comitati, il loro comitato si chiama «Ammalarsi non è una scelta» sono andati alla televisione, sono riusciti ad ottenere che il contratto nazionale fosse cambiato. Il nuovo è entrato in vigore il primo gennaio del 1998 sino alla fine del 2001. Il nuovo contratto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dello Stato in data 9 giugno 1999. Al comma 8 «Assenze per malattia» è aggiunta la frase: «8 bis. In caso di gravi patologie che richiedano terapie tem-

poraneamente e/o parzialmente invalidanti sono esclusi dal computo dei giorni di assenza per malattia, di cui ai commi 1 e 8 del presente articolo, oltre ai giorni di ricovero ospedaliero o di day-hospital anche quelli di assenza dovuti alle terapie, certificate dalla competente ASL pertanto per i giorni anzidetti di assenza spetta l'intera retribuzione». È un gran segno di civiltà. E negli altri contratti di lavoro, sanno i dipendenti che devono chiedere di inserire una norma come questa? Un comma piccolo che cambia radicalmente la vita di molti malati di cancro.

Bruno, in mostra gli atti del processo

I documenti originali del processo a Giordano Bruno davanti al Sant'Uffizio, dal 1592 al 1600, anno della morte sul rogo, saranno esposti per la prima volta in pubblico in occasione di una grande mostra ospitata a Roma presso la Biblioteca Casanatense da oggi al 30 settembre 2000. L'esposizione intitolata «Io dirò la verità. Giordano Bruno (1548-1600)» è promossa dal Comitato nazionale per le celebrazioni del quarto centenario della morte di Bruno. La rassegna presenta circa 300 pezzi, tra i quali spiccano tutti i rarissimi originali delle prime edizioni degli scritti di Bruno, dal «De umbris idearum» («sommario») alla «Summa terminorum metaphysicorum». La mostra propone poi un percorso che parte dalla città di Nola e di Napoli, e prosegue con la sua «peregrinatio» attraverso l'Italia e l'Europa, fino all'arrivo a Venezia, dove poi venne arrestato dall'Inquisizione. Accompagna l'evento l'uscita del cd-rom «Vita di Giordano Bruno» che, attraverso un suggestivo itinerario ipertestuale, propone i percorsi biografici e intellettuali del filosofo nella società europea del secondo Cinquecento.

Morto Merton Miller Nobel per l'economia

Merton Miller, premio Nobel per l'economia nel 1990, è morto nella sua abitazione di Chicago, all'età di 77 anni. Miller era considerato uno dei fondatori della finanza moderna, per i suoi lavori con Franco Modigliani - anche lui premio Nobel, nel 1985 - pubblicati alla fine degli anni '50. Nato a Boston nel 1923, Miller ha insegnato all'Università di Chicago ed è stato direttore del Chicago Mercantile Exchange (la Borsa merci) dal 1990 fino alla morte.

«Garibaldi» di Russo Dibattito a Bibli

Si presenta questasera, alle 21, alla libreria Bibli di Roma (via dei Fienaroli 28), il saggio di Giovanni Russo «E tornò Garibaldi». Alla presenza dell'autore, ne parleranno Raffaele La Capria, Piero Craveri, Giorgio La Malfa e Rosario Villari.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA RISPOSTA PER FAZIO

la scarsa competitività sembra dover essere assegnata alla particolare struttura dimensionale delle nostre imprese, tutte molto più piccole che nel resto d'Europa. In Francia, Germania e Regno Unito gli occupati nelle imprese manifatturiere con più di 500 addetti variano dal 43 al 50% del totale, mentre in Italia sono soltanto il 15%. In imprese così piccole non si fa certo ricerca, mentre l'innovazione non può che essere di inseguimento. Soprattutto, le piccole imprese soffrono un vincolo di liquidità, e non possono ottenere capitale di rischio o di prestito in relazione alle proprie prospettive di sviluppo, perché né il sistema bancario né gli altri intermediari finanziari si sognano di valutare le prospettive di centinaia di migliaia di piccole imprese. D'altro canto, si tratta di imprese di libera concorrenza, che stentano ad anticipare gli andamenti del mercato, e per questo hanno difficoltà a formulare prospettive di sviluppo che siano convincenti per il mondo finanziario, specie da quando le ban-

che sono diventate sempre più grandi e sempre meno legate al territorio. In pratica, il grado di monopolio complessivo in Italia è molto inferiore a quello degli altri paesi (europei e non), e anche questo riduce la nostra competitività. Le cose erano diverse quando la lira oscillava violentemente, e la straordinaria flessibilità delle nostre piccole imprese le metteva in grado di approfittare delle variazioni di cambio. Ora non è più così, all'interno dell'Europa monetaria, e questo vantaggio competitivo si è certamente ridotto. Contemporaneamente, le nostre grandi imprese sono diventate a loro volta piccole: insomma, il cosiddetto modello reno (Francia e Germania) che si fonda sulla collusione tra finanza ed industria, relega gran parte dell'industria italiana a ruolo di subfornitrice, e in questo ruolo di subfornitrice, si fanno una spietata concorrenza sul prezzo, a tutto vantaggio dei loro committenti.

Il Governatore, in queste circostanze, non sa bene con chi prendersela: non oserebbe mai affermare, per esempio, che la competitività italiana è bassa perché c'è troppa concorrenza. La Confindustria fa la voce grossa, ma proprio guardando alle Considerazioni di Fazio, si ha

l'impressione che voglia mascherare una debolezza strutturale. È evidente, infatti, che se i licenziamenti fossero più facili, se si abbassassero ancora le imposte sulle imprese e se il ruolo dello Stato si riducesse (sulla previdenza ad esempio) nulla succederebbe alla competitività dell'industria. In conclusione, c'è qualcosa di nuovo nelle Considerazioni del Governatore: alle sue domande il governo e le parti sociali dovrebbero rispondere evitando formule rituali o contrapposizioni di comodo.

PAOLO LEON

PUTIN E MILOSEVIC

leadership russa può ora cominciare a ricontrattare la posizione di Mosca sui vari segmenti dello scacchiere internazionale. Sul piano del debito estero, in primo luogo, perché le enormi entrate provenienti dal settore energetico e i buoni indicatori economici degli ultimi mesi (riserve valutarie a livelli record, balzo in avanti della produzione industriale, inflazione all'1% mensile) rendono possibile rinegoziare

la partita con il Fondo Monetario Internazionale e con gli altri creditori senza la pressante urgenza di ottenere nuovi aiuti. Ma anche sul piano dei rapporti politici Putin sta incassando un dividendo importante: la sensazione di avere a Mosca un interlocutore affidabile e legato ad un chiaro progetto per il proprio paese. Dopo l'incertezza che ha dominato gli anni della decadenza eltsiniana, comincia ad imporsi sui timori e sulle diffidenze provocate in Occidente dalla campagna cecena, inducendo ad accelerare la chiusura di molti importanti dossier.

Lo si è visto negli ultimi quindici giorni, quando a Mosca prima Prodi e Solana e poi Clinton hanno mostrato di apprezzare la concretezza del nuovo leader russo nell'affrontare questioni aperte da troppo tempo. Il viaggio di Clinton, in particolare, ha permesso a Putin di mostrare una significativa capacità di iniziativa sul difficile terreno del progetto statunitense di difesa antimissilistica. La sua proposta di gestire insieme agli Stati Uniti un sistema antibalistico, fatta proprio alla vigilia dell'arrivo del presidente americano, si è saldamente all'opposizione che nelle stesse ore veniva

manifestata da alcuni importanti leader europei al progetto americano e ha di fatto riaperto una partita che sembrava già chiusa.

Nel periodo formativo della sua presidenza, dunque, Putin può godere di alcuni vantaggi davvero formidabili. Specie se confrontati con la situazione nella quale si era trovata ad agire negli ultimi anni la leadership eltsiniana. Sul piano interno egli non ha più da temere alcuna minaccia realistica, in economia gode di una visibile fase espansiva (ancorché legata ai prezzi del petrolio), sul piano internazionale sembra essere riuscito ad aggirare la barriera (in verità mai troppo ingombrante) dell'opposizione occidentale all'intervento in Cecenia. Sono vantaggi che, tuttavia, lo chiamano ad altrettante prove di coraggio. Quelle prove sulle quali sarà verificata la sua capacità di risolvere da vero statista i nodi mai affrontati da Eltsin: la bonifica del sistema bancario, l'introduzione di un sistema fiscale efficace, l'avvio di una pervasiva politica di privatizzazione di un apparato industriale che è ancora largamente da rivitalizzare.

Ma il test più difficile dovrà affrontarlo sul terreno europeo e in

particolare nella regione balcanica. Perché è nei Balcani che la Russia non ha ancora deciso se seguire la strada del revanscismo isolazionistico o quella della cooperazione con la comunità internazionale nella ricerca di una vera stabilizzazione democratica della regione. I segnali delle ultime settimane sono contraddittori: da un lato viene ricevuto a Mosca il ministro della Difesa di Milosevic, quel Dragoljub Ojdanic che il tribunale dell'Aja considera un criminale di guerra, e si concede a Belgrado un prestito di più di cento milioni di dollari; dall'altro si sospendono le forniture di gas alla Serbia e si avvia con l'opposizione al regime un seppur stentato dialogo. Sono segnali che possono significare l'avvio di una vera svolta balcanica così come la volontà di voler mantenere alto il livello del confronto con l'Occidente proprio nell'Europa sudorientale.

Le due strade sono incompatibili. E Putin può dimostrare la propria lungimiranza solo scegliendone una. Quella di una iniziativa coraggiosa che faccia uscire Mosca dall'angolo nel quale si è cacciata nell'ultimo anno, sostenendo un regime ormai completamente isolato e destinato presto o tardi ad essere

sconfitto dalla propria società civile. Non sarebbe una concessione rinunciataria all'Occidente, ma un passaggio che potrebbe restituire alla Russia una vera iniziativa balcanica. Perché, come ci dice l'esempio croato, l'etnonazionalismo può essere sconfitto anche nei Balcani da una prospettiva di integrazione che salvaguardi la dignità nazionale. Mosca può allora trovarsi in una posizione di forza sullo scenario balcanico quando, come è inevitabile, gli equilibri regionali vedranno un mutamento in senso democratico e cooperativo. Ma per farlo Putin deve avere il coraggio di abbandonare Milosevic al suo destino e di costruire una nuova politica regionale rinunciando al facile strumento della «solidarietà slava».

D'altra parte tra i vantaggi di cui egli può oggi godere c'è anche la libertà di non dover più conquistarsi il consenso interno con una politica estera ispirata al nazionalismo revanscista. La guerra cecena lo ha portato al Cremlino e là egli è destinato a rimanere indisturbato per molti anni a venire. Il test balcanico ci dirà se l'affidabilità che egli ispira nei suoi interlocutori occidentali è destinata a rafforzarsi.

UMBERTO RANIERI

